



Ottobre 2016

*La questione*

### ***Due bidoni in piazza Duomo***

Ricordo di Marco Martini

Il quattro di ottobre ricorre l'anniversario della scomparsa di Marco Martini, avvenuta nel 2002. Con la sua morte egli ha lasciato un grande vuoto, ma anche una importante eredità che merita di essere continuamente ripresa. Quando un male incurabile se lo portò via in pochi mesi, Marco era Preside della nuova Facoltà di Scienze Statistiche di Milano Bicocca, che aveva contribuito a far nascere. Originario di Rho, nato nel 1944, frequentò il Liceo scientifico Leonardo da Vinci a Milano, in via Corridoni, sezione F, la stessa dove sarei approdato io dieci anni dopo, in pieno '68, stesse aule e stessa professoressa di matematica. Fu tra i primi a seguire entusiasticamente don Giussani nell'esperienza di Gioventù Studentesca ricoprendo incarichi di responsabilità a livello diocesano negli anni '60. Nel 1968 la laurea in Scienze Politiche in Università Cattolica e da lì l'inizio della sua carriera accademica e di ricercatore con la passione per la statistica e per l'economia, dentro e fuori le aule dell'università.

Altri ne hanno scritto e tratteggiato la splendida figura umana e intellettuale meglio di come saprei fare io (1); voglio solo limitarmi a offrire un ricordo personale perché da lui molto ho ricevuto.

Lo conobbi nel 1975, io studente della Scuola di Statistica in Università Cattolica a Milano, alla ricerca di un argomento di tesi. Un amico più grande mi indirizzò a Marco, allora assistente del professor Luigi Sant'Ambrogio, docente di Statistica Economica. Marco mi prese in simpatia e mi affidò una tesi riguardante i numeri indici dei prezzi per i confronti internazionali sul potere d'acquisto delle monete, tema che poi scoprii essere uno dei suoi argomenti preferiti. In quei mesi, sempre per la tesi, andavo spesso a trovarlo nella pausa pranzo a palazzo Marino dove egli lavorava presso l'ufficio statistico del Comune di Milano. La cosa che mi affascinava era ascoltare le discussioni di Marco al bar sugli argomenti più disparati, più spesso con l'amico e collega Matteo Fiore. Era incredibile la passione ma anche la competenza che metteva dentro ogni argomento, dalla politica alla filosofia, all'economia. Mi chiedevo come facesse a esprimere con così grande naturalezza tutti quei giudizi e pensavo che avrei voluto essere come lui. Erano tempi molto vivaci. Borruso era vice-sindaco della città eletto con centomila (!) preferenze, iniziava a muoversi il Movimento Popolare e noi giovani studenti e lavoratori cattolici non avevamo problemi a scendere in piazza, mentre cercavamo riferimenti in persone capaci di conciliare con efficacia fede e presenza pubblica a partire da un giudizio culturale. Marco era una di queste persone.

Più avanti mi fu chiaro che l'origine di questa sua capacità di giudizio veniva dall'aver praticato fino in fondo - direi radicalmente - il metodo che don Giussani gli aveva suggerito, cioè che per capire chi era Cristo occorreva seguirlo, ovvero impegnarsi nell'ambiente in cui si viveva a verificare lì la verità dell'ipotesi che Cristo fosse quello che diceva di essere, cioè il fine ultimo di tutta la realtà. "Non dovevamo lasciare passare più niente perché dovevamo verificare se l'ipotesi cristiana era confermata oppure no" (2). Questa sua fame di vagliare tutto era un suo tratto distintivo. Ricordo, sempre in quegli anni, la vivace polemica sulla scala mobile dei salari, se questa incentivasse o meno l'inflazione (alla fine l'accordo Lama-Agnelli del 1977 avrebbe dato un colpo mortale all'indicizzazione dei salari). Un giorno andai a trovarlo in ufficio avendo appena comprato un fascioletto in libreria, credo di fonte CGIL, che difendeva l'indicizzazione anche con esempi quantitativi. Appena lo vidi Marco me lo chiese e dovetti darglielo subito: "Mi interessa", mi disse.

Dopo il diploma in statistica ed il successivo servizio militare io fui assunto in banca, in centro a Milano, per occuparmi di controllo di gestione. Fu allora che Marco mi chiese se ero interessato a collaborare con Unioncamere Lombardia che doveva procedere all'aggiornamento del campione statistico usato per l'indagine congiunturale trimestrale delle industrie lombarde. Mi sorprese piacevolmente che Marco mi considerasse in grado di fronteggiare un incarico del genere, così accettai. Fu un periodo di intenso lavoro, con la soddisfazione di vedere andare in porto il progetto, e con la possibilità di confrontarmi spesso con lui. Negli stessi anni Marco mi introdusse anche in alcune ricerche seguite dal Clas, il centro di ricerche economiche di via Vivaio dove operavano

economisti, sociologi ed esperti di formazione usciti dall'alveo educativo di don Giussani. Quel reddito aggiuntivo fu la molla che fece decidere me e mia moglie al passo di acquistare una casa. Infatti nel 1980 mi ero sposato. L'anno successivo nacque la nostra prima figlia, che chiamammo Rachele, come la primogenita di Marco e di sua moglie Roberta. La coincidenza non fu voluta, così dice mia moglie, ma sicuramente il nome, inusuale ai tempi, era rimasto nell'aria.

Marco Martini in quegli anni aveva riversato una parte delle sue energie, con altri amici docenti e ricercatori, per far crescere un gruppo di giovani laureati mettendoli a confronto con le principali problematiche dell'economia e del mondo del lavoro. Ci si trovava il sabato mattina presso i locali della parrocchia di San Carlo al Corso. Lì, dalle sue lezioni, appresi una concezione del lavoro come relazione che ancora oggi mi accompagna; egli sottolineava che il proprio lavoro è destinato ad altre persone e quindi si fonda su di un rapporto fatto di fiducia e responsabilità. Due capisaldi del suo messaggio sul lavoro erano da un lato la necessità di un rapporto fiduciario tra imprenditore e lavoratore sul quale necessariamente doveva fondarsi la loro relazione e poi la fine del posto fisso (eravamo alla fine degli anni 70 e c'era ancora la classe operaia) cui tutti dovevamo prepararci a causa delle rapide accelerazioni delle tecnologie nel mondo del lavoro, non senza mettere in campo adeguate contromisure nel settore della formazione permanente e nell'uso intelligente degli ammortizzatori sociali. Ci faceva l'esempio, poco politicamente corretto anche oggi, dei bidelli di scuola come mansione ormai anacronistica, e tenuta in vita artificialmente.

Le sue intuizioni trovavano conferma nella *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, quando si parla di "lavorare in proprio". E devo dire che ho sentito la mancanza di una voce come quella di Marco nel 2011, con il trentesimo anniversario dell'enciclica pressochè inosservato.

Termino con un episodio passato nel suo piccolo alla storia e ancora oggi fonte di ilarità quando i vecchi amici del Clas sentono il mio nome (alcuni senza neppure conoscermi di persona). Nei tempi in cui ci si trovava ogni tanto a pranzo io e Marco ci davamo appuntamento sul sagrato del Duomo. Per due volte consecutive, nel giro di pochi giorni, Marco non si fece vedere all'appuntamento. All'epoca non esistevano i cellulari per rintracciarsi. Io rimasi un poco interdetto, specie dopo la seconda volta; seppi poi dagli amici del Clas del suo trasalimento e imbarazzo quando si ricordò del secondo appuntamento: "E adesso cosa dico all'Ivo Paiusco?". Fecero poi a gara, prendendolo un po' in giro, lui maestro di frizzi in gioventù ai tempi di GS, dandogli i più svariati consigli su come porre rimedio alla circostanza. Finimmo ovviamente per scherzarci su e, contrariamente al proverbio, non ci fu un terzo bidone: era invece l'eccezione statistica che conferma la regola.

Per noi ora resta l'appuntamento con il presente, ovvero come tradurre l'eredità di Marco Martini oggi. Oltre agli studi sul mercato del lavoro egli diede anche un grosso contributo per fare emergere il non-profit in contabilità nazionale, e per superare le lacune censuarie portando alla luce le aziende non censite attraverso gli archivi amministrativi. Tocca a noi oggi, a mio parere, proseguire questo suo lavoro facendo emergere, non solo in ambito economico, tutta la realtà positiva fatta di opere e persone che rimane ancora nascosta e non valorizzata.

Ivo Paiusco

Associazione Alcide De Gasperi, Legnano

(1) Giorgio Vittadini, Marco Martini. Profondità totale, e fedele, in *Tracce*, n.10, novembre 2002;

Alighiero Erba, In ricordo del Prof. Marco Martini, in *SIS informazioni*, mensile della Società Italiana di Statistica, anno XIV, n. 11, novembre 2002; Lanfranco Senn, In ricordo di Marco Martini, in *Impresa & Stato*, Camera di Commercio di Milano, n. 61, ottobre-dicembre 2002.

(2) Intervista a Marco Martini citata in Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, pag. 175.